

I GIOVANI DELLE GMG, PROTAGONISTI DELLA “RIVOLUZIONE DI DIO” OGGI

STANISLAW RYLKO

1. UN'EREDITÀ CHE IMPEGNA

L'istituzione delle Giornate mondiali della gioventù nella Chiesa è stata indiscutibilmente una delle grandi scelte profetiche del servo di Dio Giovanni Paolo II. Egli ha dato così il via a un'avventura spirituale che in questi vent'anni ha coinvolto milioni di giovani di tutti i continenti. Quanti cambiamenti di vita ne sono seguiti! Quali importanti scoperte per la vita dei giovani! La scoperta di Cristo: Via, Verità e Vita; la scoperta della Chiesa come madre e maestra che sostiene nel cammino dell'esistenza; la scoperta del Successore di Pietro come guida sicura e amico di cui fidarsi. Per tanti giovani la Gmg è diventata una specie di “laboratorio della fede”, come amava definirlo papa Wojtyła, il luogo della riscoperta di una religiosità che non è in contrasto con l'essere giovani e moderni. Quante vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa! C'è chi afferma che nel mondo dei giovani è in atto una “rivoluzione silenziosa”, il cui potente motore propulsore sono proprio le Gmg.¹ È grazie alle Gmg che la Chiesa alle soglie del nuovo millennio ha ritrovato il suo volto giovane, il volto dell'entusiasmo e di un coraggio rinnovato. La storia delle Giornate mondiali della gioventù è la storia affascinante della nascita di una nuova generazione di giovani, che molti chiamano la “generazione di Giovanni Paolo II”.² Si tratta dei gio-

¹ Cfr. F. Garelli, “La sensibilità religiosa emergente”, in: F. Garelli, R. Ferrero Camoletto (a cura di), *Una spiritualità in movimento*, Messaggero di S. Antonio Editrice, Padova 2003, p. 267.

² Cfr. M. Muolo, *Generazione Giovanni Paolo II. La storia della Giornata Mondiale della Gioventù*, Ancora, Milano 2005.

vani del “sì” a Cristo e dell’adesione convinta alla Chiesa e al Successore di Pietro. Papa Wojtyła li chiamava “sentinelle del mattino” (Roma 2000), “popolo delle beatitudini” (Toronto 2002).

C’è una domanda diffusa che affiora a ogni nuova edizione della Gmg: la domanda su quale sia il “segreto” di questo sorprendente fenomeno che ha rivelato al mondo una faccia del tutto inaspettata, non solo della Chiesa ma degli stessi giovani di oggi. Le Gmg sono un dono che continua a suscitare stupore all’interno della Chiesa e fuori di essa. E sono la fotografia di una gioventù molto diversa dal cliché diffuso dai media, di una gioventù assetata di valori e alla ricerca del senso più profondo della vita. Lasciatisi alle spalle ideologie di vario conio e falsi maestri che propinano miraggi di una felicità in svendita, questi giovani cercano una risposta alle fondamentali domande sulla vita, e la cercano in Cristo e nella Chiesa. Grazie al carisma di papa Wojtyła, negli ultimi vent’anni le Gmg sono diventate un potente strumento di evangelizzazione del mondo dei giovani e di dialogo con le giovani generazioni perché, come egli ha scritto, “la Chiesa ha tante cose da dire ai giovani e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa”.³ Ogni Gmg è una grande festa della fede giovane, l’epifania di una Chiesa che non invecchia, che è sempre giovane, perché Cristo è sempre giovane e sempre giovane è il suo Vangelo. L’epifania di una Chiesa che – con generale stupore – ritrova sempre di nuovo la sua straordinaria forza attrattiva e aggregativa anche nei confronti delle giovani generazioni. Il progetto pastorale fondante della Gmg, però, non riguarda soltanto i giovani, ma tutto il popolo di Dio che ha costantemente bisogno di essere stimolato e rinvigorito dall’entusiasmo e dallo slancio della loro giovane fede. Le Gmg, preziosa eredità spirituale del servo di Dio Giovanni Paolo II, rappresentano perciò un dono provvidenziale dello Spirito alla Chiesa del nostro tempo.

2. L’ORIGINE DELLE GMG

Per cogliere appieno la portata evangelizzatrice e la novità sorprendente di questo dono bisogna risalire agli inizi. Il primo degli eventi che hanno preparato il terreno all’istituzione delle Gmg è stato il Giubileo dei giovani nel 1984. Su invito di Giovanni Paolo II arrivarono a Roma da tutto il mondo migliaia e migliaia di giovani. E lo stupore fu grande e di molti.

³ Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, n. 46.

Dopo gli anni burrascosi della grande contestazione degli anni Sessanta e Settanta, nel mondo dei giovani si stava verificando qualcosa di nuovo se così numerosi dimostravano il loro avvicinamento alla fede e alla Chiesa. L'anno seguente, l'Anno internazionale della gioventù indetto dalle Nazioni Unite fornì l'occasione per un altro grande incontro del Papa con i giovani del mondo e per la pubblicazione di un documento senza precedenti: la *Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, con la quale in forma molto personale e diretta Giovanni Paolo II parla loro – da amico e da padre – del valore e del senso della giovinezza. È un testo straordinario sul quale si dovrebbe tornare spesso, perché il passare degli anni non ne ha minimamente intaccato l'attualità né la freschezza dello stile. Per papa Wojtyła, così sensibile alla lettura dei segni dei tempi, quei due eventi erano una sfida e una opportunità providenziale che la Chiesa non poteva non cogliere al volo. Annunciando l'istituzione della Giornata mondiale della gioventù, nel dicembre del 1985, spiegava così i motivi della sua decisione: "Tutti i giovani devono sentirsi seguiti dalla Chiesa: perciò che tutta la Chiesa, in unione con il Successore di Pietro, si senta maggiormente impegnata, a livello mondiale, in favore della gioventù, delle sue ansie e sollecitudini, delle sue aperture e speranze, per corrispondere alle sue attese, comunicando la certezza che è Cristo, la Verità che è Cristo, l'Amore che è Cristo, mediante una appropriata formazione – che è forma necessaria e aggiornata di evangelizzazione".⁴ Con queste concise parole il Papa esprimeva il nucleo stesso del progetto delle Gmg. E diversi anni dopo, ritornando alla loro genesi, diceva: "Nessuno ha inventato le Giornate mondiali dei giovani. Furono proprio loro a crearle. Quelle Giornate, quegli incontri, divennero da allora bisogno dei giovani di tutti i luoghi del mondo. Il più delle volte sono state una grande sorpresa per i pastori, e persino per i vescovi. Hanno superato quanto anch'essi si aspettavano".⁵

Quella di papa Wojtyła fu una decisione che non solo colse tutti di sorpresa, ma che in alcuni ambienti suscitò pure qualche resistenza. Perché non è facile seguire i sentieri dei profeti. Essi guardano lontano e vedono più degli altri. Ci vuole tempo per capire appieno le loro scelte, i loro progetti. Giovanni Paolo II non ha fatto eccezione. E scaturisce certamente da

⁴ Giovanni Paolo II, "Allocuzione al Collegio dei cardinali, alla Curia e alla Prelatura romana per gli auguri natalizi", *L'Osservatore Romano*, 20 dicembre 1985, p. 5.

⁵ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori Editore, Milano 1994, p. 150.

qui quella capacità di sorprendere che sembra essere una costante delle Gmg e che è una sfida ai nostri ricorrenti cedimenti alla tentazione di sottovalutare non soltanto le potenzialità di bene insite nei giovani d'oggi, ma anche la forza trasformatrice della grazia. Diceva il cardinale Jean-Marie Lustiger, commentando la Giornata mondiale della gioventù celebrata a Parigi nel 1997: "In questo evento la nostra sorpresa non deriva dal numero dei giovani, che ha superato le nostre previsioni, ma dalla nostra 'poca fede' allorché il Signore opera in mezzo a noi".⁶ E un anno dopo, tornando sullo stesso tema, egli usava parole che vanno al cuore del fenomeno delle Gmg e del carisma di Giovanni Paolo II: "Talvolta vi sono eventi che appaiono improvvisamente, suscitando lo stupore generale. In realtà, essi però esprimono un movimento di fondo che non si voleva o non si sapeva vedere, dinnanzi al quale si era ciechi. È il caso della Giornata mondiale della gioventù di Parigi, grazie alla venuta di Giovanni Paolo II. Ci si è sorpresi, meravigliati che una generazione – composta nella stragrande maggioranza non da adolescenti ma da giovani – potesse, invece di fare festa, partecipare gioiosamente a momenti d'intenso raccoglimento, di ascolto attento, di scambio e di preghiera". E, riguardo al singolare rapporto dei giovani con il Papa, aggiungeva: "Dire di amarlo è anche il loro modo di porsi nella Chiesa; questo grido stabilisce un rapporto con l'istituzione molto diverso da quello che esprimono dinnanzi ai loro genitori o nei sondaggi [...] Amando il Papa i giovani amano, in lui e attraverso lui, la Chiesa che in fondo desiderano e che Giovanni Paolo II dà loro la possibilità di esprimere e di vivere. La sua presenza catalizzatrice ne è garante".⁷

3. LE GRANDI SCOMMESSE DI PAPA WOJTYLA

Torniamo ora a quella ricorrente domanda cui accennavo all'inizio: qual è il segreto delle Giornate mondiali della gioventù? Per darvi risposta dobbiamo soffermarci su tre scelte "strategiche" che stanno alle radici di questo fenomeno. La prima riguarda proprio i giovani. Giovanni Paolo II è stato il Papa che nel suo progetto pastorale per la Chiesa universale ha

⁶ "L'eco della XII Giornata mondiale della gioventù. Intervista al card. Jean-Marie Lustiger, Arcivescovo di Parigi", *L'Osservatore Romano*, 1° ottobre 1997, p. 8.

⁷ J.-M. Lustiger, "Parigi 1997: qualcosa di profondo sta cambiando nel cuore delle giovani generazioni", *L'Osservatore Romano*, 21 agosto 1998, pp. 6-7.

avuto il coraggio di scommettere sui giovani, che considerava protagonisti importanti e insostituibili della vita e della missione della Chiesa: "Voi siete l'avvenire del mondo, la speranza della Chiesa. Voi siete la mia speranza", diceva loro con appassionato vigore già all'inizio del suo pontificato.⁸ E in quelle parole era racchiuso un preciso programma pastorale, che egli ha portato avanti fino alla fine della sua vita con uno slancio e un amore straordinari. Papa Wojtyła ha visto la gioventù come speciale "via della Chiesa". A questo proposito, scriveva: "Voi siete la giovinezza delle nazioni e della società, la giovinezza di ogni famiglia e dell'intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa [...] Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale, o di una generazione: essa [...] è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa".⁹ La giovinezza è dunque, di per sé, un grande valore e un tesoro prezioso da non svalutare. A sottolineare poi il legame che intercorre tra i giovani e la Chiesa, il Papa scriveva: "La Chiesa guarda i giovani; la Chiesa in modo speciale guarda sé stessa nei giovani – in voi tutti ed insieme in ciascuna e ciascuno di voi".¹⁰ È, infatti, nei giovani che la Chiesa ritrova continuamente la capacità di stupirsi dinanzi al Mistero e l'entusiasmo che porta a traguardi sempre nuovi. "Abbiamo bisogno dell'entusiasmo dei giovani", diceva Giovanni Paolo II, "abbiamo bisogno della gioia di vivere che hanno i giovani. In essa si riflette qualcosa della gioia originaria che Dio ebbe creando l'uomo. Proprio questa gioia i giovani sperimentano in loro stessi. È la medesima in ogni luogo, ma è anche sempre nuova, originale".¹¹

Karol Wojtyła non ha mai diffidato dei giovani, neppure nei difficili anni Sessanta e Settanta. E, a dispetto di ricerche e sondaggi sociologici dai quali usciva una gioventù dipinta a fosche tinte, scriveva: "Nei giovani c'è [...] un immenso potenziale di bene e di possibilità creative".¹² Egli ha avuto sempre fiducia nei giovani d'oggi ed essi lo avvertivano, sentendosi valorizzati, riconosciuti e soprattutto amati. Giovanni Paolo II vedeva tutta la forza propulsiva dell'età giovanile, l'età per eccellenza della ricerca della verità, del bene, della bellezza, della giustizia e della solidarietà. E additando costantemente ai giovani questi alti ideali, diceva loro: "Confermo la mia

⁸ Giovanni Paolo II, "Angelus", *L'Osservatore Romano*, 22-23 ottobre 1978, p. 2.

⁹ Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, n. 1.

¹⁰ *Ibid.*, n. 15.

¹¹ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, op. cit., p. 151.

¹² *Ibid.*, p. 150.

convinzione: ai giovani spetta il compito difficile, ma esaltante, di trasformare i 'meccanismi' fondamentali che, nei rapporti fra singoli e nazioni, favoriscono l'egoismo e la sopraffazione, e far nascere strutture nuove ispirate alla verità, alla solidarietà e alla pace".¹³ La prima scelta strategica su cui si fonda il fenomeno delle Gmg è, quindi, la coraggiosa scommessa che papa Wojtyła fa sui giovani e della cui riuscita è conferma ogni Gmg.

La seconda mossa è la modalità scelta per dialogare con i giovani e annunciare loro Gesù Cristo. In tempi in cui negli ambienti ecclesiastici si guardava a questo tipo di manifestazioni con un filo di apprensione e qualche diffidenza, Karol Wojtyła decide per un raduno di massa. Ed è una scelta vincente. Perché all'appuntamento con il Papa i giovani arrivano sì in massa, ma non sono una massa amorfa e anonima; bensì popolo, Chiesa. Ed è questo che fa la differenza! Questa dimensione delle Gmg è stata così descritta: "Il fascino del meeting di massa, in cui i singoli pur attratti da momenti di fusione collettiva, mantengono viva la loro domanda di senso individuale, hanno l'esigenza di essere interpellati e riconosciuti personalmente".¹⁴ Un raduno di massa, dunque, ma non massificante. Di più, un avvenimento che cambia la vita delle singole persone, come confermano tante testimonianze! Per i giovani cristiani di oggi che spesso si ritrovano a vivere la fede nell'isolamento è una esperienza di straordinaria importanza, un "serbatoio di coraggio", come affermano in tanti. La Gmg alimenta in loro la consapevolezza di essere parte integrante della Chiesa, li fa sentire protagonisti della sua vita, rinfrancati dalla conferma di non essere soli. La portata e l'intensità dell'evento – affascinante esperienza della Chiesa universale – fanno scoprire il "carattere planetario della fede e il significato universale dell'appartenenza religiosa".¹⁵ Eppoi, i grandi numeri per i quali i media, di solito metodicamente chiusi all'informazione religiosa, danno visibilità mondiale all'avvenimento. Ma che, soprattutto, mettono in risalto la vitalità della Chiesa e la sua straordinaria capacità di mobilitare e aggregare le giovani generazioni pure nella società postmoderna, ormai diffusamente secolarizzata. Le Gmg sono state per i giovani una scuola dove imparare a rapportarsi alla fede con serena adesione e, di fatto, oggi essi mostra-

¹³ Giovanni Paolo II, "Messaggio alla 'Città e al mondo' nella Domenica di Pasqua", *L'Osservatore Romano*, 9-10 aprile 1985, p. 5.

¹⁴ R. Ricucci, "Giovani e Gmg. La 'memoria' di un'esperienza", in: F. Garelli, R. Ferrero Camoletto (a cura di), *Una spiritualità in movimento*, op. cit., p. 48.

¹⁵ F. Garelli, *La sensibilità religiosa emergente*, op. cit., p. 277.

no di non essere più a disagio nell'esternarla. Anzi, è proprio l'entusiasmo della loro partecipazione a eventi religiosi, l'impeto delle loro testimonianze, a ricordare – come sottolinea Tony Anatrella – che il fatto religioso è un fatto sociale irriducibile al privato. Anatrella scrive che “durante le Giornate mondiali della gioventù, con il loro comportamento, i giovani hanno detto un “no” massiccio alla privatizzazione forzata della fede”.¹⁶ Le Gmg sono dunque un avvenimento che va controcorrente anche in questo senso. E, ancora, il popolo delle Gmg – come ha voluto Giovanni Paolo II – è un popolo in movimento, in cammino, in pellegrinaggio attraverso i continenti. La dimensione del pellegrinaggio dà a questo raduno di massa una particolare valenza pedagogica, parla della vita come un “cammino insieme”, come una continua ricerca di senso, insegna a superare sé stessi nell'affrontare le difficoltà che s'incontrano lungo la strada.

A questo punto è bene aprire una parentesi per rilevare un dato importante. Le Gmg, del cui peso per l'evangelizzazione dei giovani siamo tutti consapevoli, non sono però una realtà a sé stante: da sole non bastano. Papa Wojtyła non si stancava di ribadire la necessità di un forte legame organico tra la Giornata mondiale della gioventù e la pastorale giovanile ordinaria, intesa come sforzo paziente e perseverante di iniziazione cristiana e di educazione delle giovani generazioni alla fede. Dietro ogni Gmg c'è e deve sempre esservi il lavoro pastorale di diocesi e parrocchie, ma anche l'opera educativa di associazioni e movimenti ecclesiali. Le Gmg vanno preparate e devono avere un seguito nelle comunità cristiane. Bisogna dare insieme continuità all'evento nella vita ordinaria dei giovani, aiutandoli a “digerire” i contenuti della Gmg affinché siano di nutrimento alla loro vita. L'esperienza del Pontificio Consiglio per i Laici conferma che, negli ultimi anni, i responsabili della pastorale giovanile e gli stessi giovani sono andati maturando una crescente consapevolezza di questa esigenza. Ed è un segno davvero confortante.

Torniamo ora al nostro discorso. La terza scelta di Giovanni Paolo II – e anche questa è una grande scommessa – è la decisione di porre al centro della Gmg la croce di Cristo. Egli ha capito da subito che è Gesù Cristo che cercano i giovani, e il Signore lo si incontra soprattutto nel cuore del mistero pasquale, cioè nella sua morte e nella sua risurrezione. Non è dunque un caso che come data della celebrazione annuale della Gmg egli abbia indi-

¹⁶ T. Anatrella, “Le monde des jeunes: qui sont-ils, que cherchent-ils?”, *Bulletin du Secrétariat de la Conférence des Evêques de France*, n. 7, mai 2003, p. 20.

cato la Domenica delle Palme, che apre la Settimana santa. Né è un caso che alle origini delle Giornate mondiali della gioventù si trovi il gesto fortemente simbolico della consegna ai giovani della Croce del Giubileo dell'anno 1984, che il Papa accompagna con queste toccanti parole: "Carissimi giovani, al termine dell'Anno Santo, affido a voi il segno stesso di quest'anno giubilare: la croce di Cristo. Portatela nel mondo come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e annunciate a tutti che solo in Cristo, morto e risorto, c'è salvezza e redenzione".¹⁷ E così è avvenuto: la croce è andata pellegrina nel mondo. Quante conversioni, quanti cambiamenti di vita radicali ci sono stati; quante scelte importanti di vita hanno fatto innumerevoli giovani che l'hanno incontrata, innumerevoli giovani che incontrandola hanno spesso voluto toccarla con le proprie mani! Giovanni Paolo II non ha avuto paura di mettere i giovani dinanzi al mistero della Croce e non ha mai temuto di prospettargli le rigorose esigenze della fede. Ancora pochi anni fa, egli diceva loro: "Cristo è esigente con i suoi discepoli, e la Chiesa non esita a riproporre anche a voi il suo Vangelo 'senza sconti'. Quanti si pongono alla scuola del divin Maestro abbracciano con amore la sua Croce, che conduce alla pienezza della vita e della felicità. Non è forse proprio la Croce a guidare [...] il pellegrinaggio dei giovani in occasione delle Giornate mondiali della gioventù?".¹⁸ Fino all'ultimo messaggio quando il Santo Padre, ormai senza voce, ha affidato alla lettura di Sua Eccellenza Monsignor Leonardo Sandri quello che suona come il suo testamento spirituale ai giovani: "Continuate senza stancarvi il cammino intrapreso per essere dovunque testimoni della Croce gloriosa di Cristo. Non abbiate paura! La gioia del Signore, crocefisso e risorto, sia la vostra forza, e Maria Santissima sia al vostro fianco".¹⁹ Questa Croce è, ormai, da oltre vent'anni la grande protagonista e cuore pulsante delle Gmg.²⁰

È sulla base di queste tre grandi scommesse di Giovanni Paolo II che si è andata progressivamente delineando la struttura fondante delle Giornate mondiali della gioventù, che rispecchia in certo modo lo schema classico

¹⁷ Giovanni Paolo II, "Chiusura dell'Anno Santo nella Domenica di Pasqua", *L'Osservatore Romano*, 24-25 aprile 1984, p. 1.

¹⁸ Giovanni Paolo II, "Angelus", *L'Osservatore Romano*, 2-3 aprile 2001, p. 7.

¹⁹ Giovanni Paolo II, "Meditazione all'Angelus", *L'Osservatore Romano*, 21-22 marzo 2005, p. 6.

²⁰ La straordinaria avventura della Croce dei giovani è raccontata in cinque lingue nel dvd e nell'album fotografico *Giovanni Paolo II e la Croce delle Gmg*, recentemente pubblicati dal Pontificio Consiglio per i Laici.

della *traditio-redditio*: annuncio di Cristo (le catechesi), celebrazione di Cristo (la Riconciliazione sacramentale e l'Eucaristia), invio missionario. La persona chiave delle Gmg è il Papa ("persona faro", come dicono i sociologi), Successore di Pietro, testimone e maestro della fede, catechista per eccellenza. Le catechesi sono infatti elemento portante delle Gmg e confermano ogni volta la sete della parola di Dio che hanno i giovani, definiti da molti vescovi catechisti come "spugne" assetate dell'annuncio evangelico.

4. UNA PROVOCAZIONE SALUTARE...

Ma chi sono i giovani d'oggi e che cosa li differenzia dalle generazioni precedenti? Tony Anatrella ha tracciato un sintetico, ma incisivo, identikit della gioventù contemporanea.²¹ Come in ogni epoca, anche ai nostri giorni i giovani vogliono essere sé stessi, desiderano affermare la propria identità, ricercano ragioni di vita. Se adeguatamente motivati, sono capaci di generosità, solidarietà e dedizione, ma – in confronto al passato – hanno meno punti di riferimento e minor senso di appartenenza. Fortemente individualisti, reclamano il diritto di costruirsi la vita a prescindere da valori e norme comunemente accettati. Li caratterizza una forte carenza di radici culturali, religiose e morali. A differenza della generazione precedente, sono decisamente meno permeabili a influssi ideologici, ma nella loro vita prevale la dimensione affettiva e sensoriale, a scapito della ragione, della memoria, della riflessione. In una società che favorisce e coltiva il dubbio, l'immaturità e l'infantilismo, questi giovani hanno difficoltà a crescere, anzi, sembrano averne poca voglia. Nella loro vita si accorcia l'infanzia e si prolunga a dismisura il periodo dell'adolescenza. Erroneamente convinti che ciò li priverebbe della loro libertà, hanno paura di assumere impegni duraturi e rifuggono perciò da scelte definitive (matrimonio, vocazione alla vita religiosa). Rappresentano un tipo di personalità estremamente fragile e incoerente. Riassumendo, sono figli di una cultura in crisi profonda che ha perso la capacità di educare veramente le giovani generazioni, cioè di aiutarle a "essere" di più e non solo ad "avere" di più.²²

²¹ Cfr. T. Anatrella, *Le monde des jeunes: qui sont-ils, que cherchent-ils?*, cit.

²² Punto nevralgico della cultura contemporanea, questa incapacità di educare attenta a un'autentica solidarietà inter-generazionale. E qualcuno suona l'allarme: "È in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Per anni dai nuovi pulpiti – scuole e università, giornali e televisioni – si è predicato che la libertà è l'assenza di lega-

Il mondo giovanile è un mondo in continua e rapida trasformazione, e le Giornate mondiali della gioventù sono diventate una sorta di sensibilissimo sismografo che registra le tendenze emergenti in questo complesso e variopinto “pianeta” in generale, e tra i giovani cristiani in particolare. Per quanto riguarda questi ultimi, si tratta di tendenze che vanno coraggiosamente controcorrente rispetto alla cultura diffusamente secolarizzata dei nostri giorni. Cosicché il popolo delle Gmg sembra incarnare in qualche modo le caratteristiche di quelle “minoranze creative” che, secondo Arnold Toynbee, sono determinanti per il futuro dell’umanità. Non a caso Giovanni Paolo II ha definito i giovani delle Gmg le “sentinelle del mattino” dell’inizio del terzo millennio (Roma 2000). C’è chi fa notare che oggi “è la Chiesa universale che sembra aver assunto la funzione di interprete delle aspirazioni profonde dei giovani credenti attraverso la funzione svolta da personalità faro come il Papa stesso”.²³ E chi afferma che in questo campo la Chiesa universale, grazie alle Gmg, sembra muoversi più velocemente di quella locale.²⁴ Insomma, le Gmg rappresentano una salutare provocazione alla pastorale di routine. Come sostiene qualcuno, l’esperienza delle Gmg, che scardina prassi educative e pastorali consolidate e spesso coglie i sacerdoti impreparati, mette positivamente in crisi la pastorale giovanile ordinaria.²⁵ E questo servizio che le Giornate mondiali della gioventù rendono all’opera di evangelizzazione del mondo giovanile è di estrema importanza. Le Gmg non forniscono ovviamente ricette pronte per ogni evenienza. Quella delle Gmg è un’esperienza che interpella piuttosto gli operatori di pastorale giovanile e tutti gli educatori a rimettersi continuamente in questione, a non fermarsi mai nella ricerca di vie nuove e sempre più efficaci per educare le giovani generazioni e in particolare per comunicare loro il Vangelo. Una esperienza che li aiuta a riscoprire la dimensione profetica dell’opera pastorale della Chiesa e che insegna a saper osare, a non temere

mi e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. È diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore, se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell’uomo fosse destinato a rimanere senza risposta” (“Se ci fosse una educazione del popolo tutti starebbero meglio”, Appello, *Atlantide*, n. 4/12/2005, p. 119).

²³ F. Garelli, *La sensibilità religiosa emergente*, op. cit., p. 269.

²⁴ Cfr. R. Ferrero Camoletto, “La Gmg e la pastorale giovanile ordinaria”, in: F. Garelli, R. Ferrero Camoletto (a cura di), *Una spiritualità in movimento*, op. cit., p. 143.

²⁵ Cfr. *Ibid.*, pp. 141-143.

di proporre ai giovani scelte e attitudini controcorrente, come l'adorazione dell'Eucaristia a Colonia. I giovani non si tirano indietro. E le Gmg sono l'espressione per eccellenza del bisogno che essi hanno di pastori e di educatori che sappiano farsi carico delle loro inquietudini e che siano capaci di dare risposta alla loro sete spirituale e alla loro domanda di senso. Qui, la figura carismatica del servo di Dio Giovanni Paolo II rappresenta un modello affascinante al quale guardare ancora a lungo, un solido ed efficace punto di riferimento e di guida per la nuova generazione di operatori di pastorale giovanile (sacerdoti, religiosi e religiose, laici) di cui ha bisogno la nuova generazione di giovani nata dalle Gmg.

Sulla base della ventennale esperienza delle Gmg quali sono, dunque, le imprescindibili priorità della pastorale giovanile e della evangelizzazione delle giovani generazioni? Articolerò la risposta a questa domanda in tre punti.

Primo, al centro di ogni azione evangelizzatrice dev'esserci la persona di Gesù Cristo. Sembra un'affermazione scontata, ma non lo è affatto! Scriveva papa Wojtyła: "Non ci seduce, certo, la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: *Io sono con voi!*".²⁶ Il compito di chi evangelizza i giovani è di annunciare loro Gesù Cristo. E i giovani si aspettano soprattutto questo. Non accettano moralismi, né sono disposti a farsi propinare pillole di pseudo-saggezza umana o repliche dei dotti discorsi socio-culturali che riempiono già le pagine dei giornali. Cristo non deve mai essere un pretesto per parlare ai giovani di altro, di cose che si pensano siano per loro più interessanti e attraenti. Cristo dev'essere al centro! Il compito dell'evangelizzatore è quello di aiutare ciascun giovane a incontrare Cristo redentore – Maestro buono, guida e amico –, e a iniziare con lui un dialogo personale: "Che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25). Da quell'incontro nasce sempre una spinta missionaria: "Andate ... Mi sarete testimoni! ..." (*traditio – redditio*). E in questo specifico ambito, i carismi di movimenti ecclesiali e nuove comunità hanno generato itinerari pedagogici di straordinaria forza persuasiva. A Denver, nel 1993, Giovanni Paolo II esortava a gran voce: "Non abbiate paura di andare per le strade e nei luoghi pubblici, come i primi apostoli che hanno predicato Cristo e la Buona Novella della salvezza nelle piazze delle città, dei paesi e dei villaggi. Non è tempo di vergognarsi del Vangelo (cfr. Rm 1, 16). È tempo di predicarlo dai tetti (cfr. Mt 10, 27). Non

²⁶ Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 29.

abbiate paura di rompere con i comodi e abituali modi di vivere, al fine di raccogliere la sfida di far conoscere Cristo nella moderna 'metropoli'".²⁷ Parole forti e toccanti che riguardano non solo i giovani, ma anche chi li evangelizza. L'incontro personale con Cristo, poi, è sempre inscindibile dall'incontro con la sua Chiesa. Papa Wojtyła insisteva molto su questo punto affermando che i giovani "in questa ricerca e scoperta di Cristo non possono non incontrare la Chiesa. E anche la Chiesa non può non incontrare i giovani. Occorre soltanto che la Chiesa abbia una profonda comprensione di ciò che è la giovinezza, dell'importanza che riveste per ogni uomo".²⁸ Torneremo su questo argomento, più avanti.

Un altro insegnamento che ci viene da Giovanni Paolo II riguarda le fondamentali scelte di vita che sono chiamati a fare i giovani e la loro ricerca del senso ultimo della propria esistenza. Nel suo progetto pastorale, ha un grande ruolo la concezione della vita come vocazione. E così scriveva: "In un tale contesto il 'progetto' [di vita] acquista il significato di 'vocazione di vita', di qualcosa che viene all'uomo affidato da Dio come compito. Una persona giovane, rientrando dentro di sé ed insieme intraprendendo il colloquio con Cristo nella preghiera, desidera quasi leggere nel pensiero eterno, che Dio, Creatore e Padre, ha nei suoi riguardi".²⁹ Nel pensiero di papa Wojtyła, vivere la vita significa viverla nella prospettiva del dono. Occorre, dunque, far scoprire ai giovani la dimensione della vita come dono da non sprecare, ma da vivere in modo responsabile dinanzi a Colui dal quale essa ci viene. Vivere la vita in pienezza, non "vivacchiare" come diceva il beato Piergiorgio Frassati. Porsi nella prospettiva del dono vuol dire riconoscere il valore della propria vita e di ogni vita umana, e vuol dire saper fare anche della propria esistenza un dono per gli altri, cioè non cedere alla tentazione dell'egoismo e dello sfrenato consumismo imposto oggi dalla cultura dominante. Si tratta, allora, di aiutare i giovani a compiere le loro scelte vocazionali (le scelte per la vita!), siano esse al sacerdozio, alla vita consacrata o al matrimonio. E le Gmg ci dicono che la pastorale giovanile è sempre, in senso lato, una pastorale vocazionale.

Il terzo e ultimo cardine del progetto pastorale di Giovanni Paolo II per le giovani generazioni è, di fatto, il presupposto fondante di ogni attività

²⁷ Giovanni Paolo II, "Omelia per la celebrazione eucaristica conclusiva dell'VIII Giornata mondiale della gioventù", *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1993, p. 11.

²⁸ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, op. cit., p. 151.

²⁹ Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, n. 9.

evangelizzatrice in questo specifico campo: l'operatore di pastorale giovanile, e ogni educatore in genere, deve conoscere e saper tener presente l'essenza e l'importanza della giovinezza nella vita di ciascuna persona. Neppure questo è scontato come sembra! Papa Wojtyła ha scritto righe stupende al riguardo: "Che cos'è la giovinezza? Non è soltanto un periodo della vita corrispondente a un determinato numero di anni, ma è, insieme, un tempo dato dalla Provvidenza a ogni uomo e dato a lui come compito, durante il quale egli cerca, come il giovane del Vangelo, la risposta agli interrogativi fondamentali; non solo il senso della vita, ma anche un progetto concreto per iniziare a costruire la sua vita. È proprio questa la più essenziale caratteristica della giovinezza. Ogni educatore, a partire dai genitori, nonché ogni pastore, deve conoscere bene tale caratteristica e deve saperla identificare in ogni ragazzo e in ogni ragazza. Dico di più, deve amare ciò che è essenziale per la giovinezza".³⁰ Credo che qui si trovi il punto focale della formazione degli operatori di pastorale giovanile. Solo chi ha sviluppato questa particolare sensibilità, infatti, si dedica alla pastorale giovanile con passione, senza risparmiarsi, mettendo a disposizione dei giovani tutte le sue energie, cercandoli con ogni mezzo possibile, accompagnandoli come educatore e come amico, ascoltandoli. Il servo di Dio Giovanni Paolo II ci ha lasciato, in tal senso, un esempio stupendo. La conoscenza di quello che costituisce l'essenza della giovinezza, nell'operatore di pastorale giovanile deve accompagnarsi al riconoscimento del desiderio di affermazione di sé che ogni giovane si porta dentro. Ciò significa carità pastorale, speranza, fiducia. Perché se non vi è un rapporto di fiducia non è possibile stabilire un vero rapporto educativo. Anche qui Giovanni Paolo II è stato un grande maestro: egli si è fidato dei giovani, conosceva i loro problemi, credeva fermamente nella potenzialità di bene insita nel loro cuore. E il suo non era un ottimismo ingenuo e sprovveduto; era bensì un ottimismo basato sulla grazia, che supera sempre ogni miseria umana. Il Papa diceva: "Se in ogni epoca della sua vita l'uomo desidera affermarsi, trovare l'amore, in questa [nel tempo di giovinezza] lo desidera in modo ancora più forte. Il desiderio di affermazione, comunque, non deve essere inteso come una legittimazione di tutto, senza eccezioni. I giovani non lo vogliono affatto: sono disposti anche a essere ripresi, vogliono che si dica loro sì o no. Hanno bisogno di guide e le vogliono molto vicine".³¹ Il

³⁰ Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, op. cit., p. 147.

³¹ *Ibid.*

desiderio di affermazione del giovane deve attuarsi quindi nell'amore e nella verità. L'educatore, il pastore, colui che evangelizza non può censurare o annacquare le esigenze del Vangelo, adeguandolo a mode passeggere oppure a ideologie vecchie e nuove, nella falsa supposizione di renderne il messaggio più attraente e appetibile. Non deve avere paura di annunciare il Vangelo ai giovani in tutta la sua integrità, senza ambigue riduzioni. E anche in questo Giovanni Paolo II ci è stato maestro. Amava definire sé stesso "amico dei giovani", ma un amico esigente. Perciò prospettava loro cammini impervi, traguardi alti: "Non abbiate paura di diventare santi" (Santiago de Compostela, 1989), "Volate ad alta quota" (Czestochowa, 1992). Ecco, dunque, quali sono le coordinate generali dell'evangelizzazione del mondo dei giovani lasciateci in eredità da papa Wojtyła e che nelle Giornate mondiali della gioventù hanno trovato una espressione di straordinaria forza ed efficacia.

5. LA GMG DI COLONIA: L'INIZIO DI UNA NUOVA TAPPA DELLO STESSO CAMMINO

Arrivati alla conclusione delle nostre riflessioni, il pensiero va spontaneamente all'ultima Giornata mondiale della gioventù, celebrata a Colonia nel mese di agosto del 2005. Qualche mese prima di quell'importante appuntamento, dopo una lunga e sofferta malattia, Giovanni Paolo II fa ritorno alla casa del Padre lasciando il mondo intero e specialmente i giovani nel dolore e nello sgomento. La Chiesa ha un nuovo Pontefice nella persona di Benedetto XVI. E il nuovo Papa conferma subito e con gioia palese la sua partecipazione alla Gmg di Colonia. Ma da quel momento in tanti cominciano a chiedersi cosa sarà, come sarà quella Gmg senza Giovanni Paolo II. I fatti hanno dimostrato che a Colonia vi è stata perfetta continuità con le precedenti edizioni. E ancora una volta la risposta dei giovani ha superato le aspettative più audaci: erano oltre un milione, arrivati da 194 Paesi di tutti i continenti e accompagnati da 757 vescovi e 9.000 sacerdoti. Benedetto XVI li ha conquistati con il suo sorriso pieno di amore, con il gesto delle braccia aperte e con la sua parola chiara e incisiva che è penetrata fin nell'intimo del loro animo. Un Papa nuovo, ma sempre lo stesso cuore di padre spalancato ai giovani di tutto il mondo. I giovani lo hanno capito subito e, a loro volta, hanno voluto far sentire il loro attaccamento al Successore di Pietro con applausi entusiasti a ogni suo intervento. Sono stati giorni sui quali la presenza spirituale di Giovanni Paolo II è aleggiata quasi palpabile, come ad aprire la strada al suo Successore. Papa Wojtyła è

stato evocato più volte da Benedetto XVI come "geniale iniziatore delle Giornate mondiali della gioventù, un'intuizione – diceva – che io considero un'ispirazione".³² A Colonia il Santo Padre non ha celato il suo stupore per il dono provvidenziale delle Gmg, un vero dono di Dio – ha ribadito a più riprese – "poiché nessuno può semplicemente creare l'entusiasmo dei giovani, nessuno può creare per giorni questa unione nella fede e nella gioia della fede".³³

Per le Giornate mondiali della gioventù è iniziata una nuova tappa. È naturale. Come è naturale che ogni nuovo Pontefice, in avvenire, lasci sulla Gmg la sua impronta personale. L'essenza di questo evento però rimarrà sempre la stessa. E la Gmg rappresenterà certamente anche in futuro un forte stimolo al processo di evangelizzazione delle giovani generazioni. Nel suo discorso ai vescovi tedeschi, a Colonia, il Papa ha espresso così il suo auspicio e il suo augurio: "La loro [dei giovani] fede e la loro gioia nella fede continuino a essere per noi una provocazione a vincere pusillanimità e stanchezza e ci spingano, a nostra volta [...] a indicare loro la strada, cosicché l'entusiasmo trovi anche il giusto ordine". E più avanti: "Dobbiamo accogliere la provocazione della gioventù", affinché la Gmg di Colonia possa diventare veramente "un nuovo inizio per la pastorale giovanile".³⁴

A Colonia, Benedetto XVI ha ribadito che "solo da Dio viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo".³⁵ Penso che il Papa abbia voluto dare così ai giovani l'importante ed esigente consegna di essere protagonisti di quella "rivoluzione di Dio", di cui il mondo ha urgente bisogno e della quale le Gmg possono davvero costituire la "miccia".

Alla fine della ventesima Gmg, secondo la consuetudine, Benedetto XVI ha annunciato il prossimo appuntamento mondiale del Papa con i giovani che avrà luogo a Sydney, in Australia, nel 2008. La grande avventura spirituale delle Giornate mondiali della gioventù continua.

³² Benedetto XVI, "Discorso ai presuli della Conferenza episcopale tedesca", *L'Osservatore Romano*, 24 agosto 2005, p. 4-5.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*

³⁵ Benedetto XVI, "Veglia di preghiera sulla spianata di Marienfeld", *La traccia*, 7/8, luglio-agosto 2005, p. 337.